

I sette uomini erano mercanti, gente immersa nel mondo del commercio e degli affari. Per un mondo come il nostro, in cui l'economia costituisce il fattore primario dei rapporti sociali, questi uomini, con la loro scelta, sono un monito importante. Con la loro vita, ci dicono che c'è qualcosa di più importante del denaro e della ricchezza. I sette uomini che hanno scelto Maria, la Madre di Dio, come patrona e modello di vita, hanno saputo abbandonare la seduzione della ricchezza e hanno abbracciato la strada della povertà, dell'obbedienza e della verginità per il Regno.

In particolare ci offrono un segnale decisivo: la fede, se non incide nella vita concreta, nella vita delle persone e della società, non è fede vera. È il messaggio che ci viene anche dalla seconda lettura tratta dagli Atti degli Apostoli. *«Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (At 2,44).*

L'incontro con Cristo non può ridursi a un'esperienza interiore, a qualcosa di intimistico, di privato: è un evento che ha a che fare con tutta la vita, personale e sociale. Questi santi uomini hanno cercato sì il silenzio, la preghiera e la contemplazione, ma, al tempo stesso, si sono occupati dei poveri, dei bisognosi e dei malati. Chi scopre Dio, scopre anche l'uomo, i suoi bisogni e la sua grandezza.

L'incontro con Cristo provoca un cambiamento radicale di prospettiva, un capovolgimento totale delle categorie dominanti nel mondo, come ci ha richiamato Gesù nella pagina del vangelo: *«Chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mt 20,26-28)*

È questa una prospettiva non solo di una conversione personale, ma di un paradigma sociale nuovo, capace di incidere nella vita pubblica, nella vita sociale, culturale ed economica. Proprio le dolorose circostanze che caratterizzano il nostro tempo ci richiedono di attingere alla luce del Vangelo i criteri per ricostruire la persona umana e al tempo stesso la società, per realizzare oggi la civiltà dell'amore. Se il Vangelo non è vero sempre, non è vero mai. Ma se è vero sempre, allora sulla verità del Vangelo bisogna costruire anche la verità dell'uomo e della società.

Il criterio che Gesù indica nel vangelo ai discepoli è criterio ben preciso e valido anche per il governo dei popoli. È il criterio dell'amore, del dono e del servizio senza il quale regna soltanto la ricerca del proprio interesse e il conflitto degli interessi, l'odio e la sopraffazione. Se riflettiamo solo un momento, vediamo bene, proprio in questo tempo di guerra, quali sono i frutti del culto del potere e della sopraffazione: distruzione, lacrime e morte, e d'altra parte, vediamo benissimo i frutti della regalità di Cristo crocifisso: l'amore, il perdono, la misericordia, la pace e la gioia. Si impone una scelta. Noi siamo chiamati a scegliere Cristo crocifisso, *«scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio»* (1Cor 1,23-24).

Noi vogliamo scegliere e indicare la sapienza di Dio! La sequela di Cristo, sull'esempio dei Sette Santi Fondatori, ci assicura la fecondità e la gioia che solo l'amore può dare e, al tempo stesso, assicura l'armonia e la pace al mondo intero.

*Giuseppe card. Betori*